Dizionari antroponimici italiani: problemi e soluzioni

Alda Rossebastiano

Università di Torino

Durante gli ultimi quarant'anni l'attenzione per i dizionari di antroponimia in Italia è stata notevole, sia sul fronte dei nomi individuali che dei cognomi, e ha sollecitato la produzione di una serie di opere che per la prima volta hanno superato l'approccio occasionale e selettivo, spesso legato al gusto e alle scelte personali degli autori.

Di queste opere minori, che pure hanno contribuito e contribuiscono alla conoscenza del tema, non ci occuperemo; ci limiteremo ad offrire una sintetica descrizione dei lavori più recenti di ampia portata, soffermandoci sulla struttura, sui contenuti e sull'organizzazione. Procediamo in ordine cronologico inverso, distinguendo due categorie: i dizionari dei nomi individuali e quelli dei cognomi.

1. DIZIONARI DEI NOMI INDIVIDUALI

Il primo dizionario che ha affrontato lo studio completo dei nomi individuali presenti in Italia è **NPI** (A. Rossebastiano, E. Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005, 2 voll., pp. XLVII + 1357).

Una delle grandi novità del dizionario è rappresentata dalla fonte: la banca dati del Ministero delle Finanze desunta dal *codice fiscale*, attribuito a *tutti i residenti in Italia* (cittadini italiani o no, indifferentemente). Questo strumento, individuato nel 1973 ai fini fiscali ed amministrativi, è di fatto indispensabile per la vita quotidiana nel nostro paese da molti decenni. Già alla fine del secolo scorso era in possesso di tutti i cittadini fiscalmente attivi presenti sul territorio dello Stato; oltre al controllo degli adempimenti fiscali, la sua applicazione generalizzata consente quello dei dati onomastici della popolazione residente.

Sul materiale ministeriale è stata costruita la banca dati *ArchiPersIt*, organizzata e gestita da Elena Papa. La banca dati si riferisce a tutti i cittadini viventi¹ e

¹ In realtà si trovano anche persone defunte, in quanto la registrazione dei decessi non è (o non era) immediata e gli adempimenti fiscali successivi al decesso possono avvenire anche dopo molti anni (es.:

fiscalmente attivi nel 1994, nati in Italia dal 1 gennaio 1900 al 31 dicembre 1994 per un totale di 59.561.012 individui (29.417.614 M e 30.143.398 F). Entrano a far parte di **NPI** 58.634.744 persone, in quanto sono stati esclusi i nomi testimoniati da meno di 5 occorrenze.² Questa scelta è prudentiale, in quanto generata dalla volontà di ottenere un *corpus* sicuro dal punto di vista grafico, eliminando di fatto, senza tuttavia intervenire sulle forme, la possibilità (piuttosto remota per le ragioni che dirò) dell'errore grafico.

Fonte: codice fiscale

Numero di nomi (entrate): circa 29.000

Soglia minima: 5 occorrenze

1.1. Normalizzazione

Questa prima questione ci consente di entrare nel tema del convegno, precisando che **NPI** accoglie tutti i nomi individuali esattamente come sono riportati nel codice fiscale, che riflette puntualmente l'anagrafe. L'eventualità di errore di trascrizione nel passaggio dall'anagrafe al codice fiscale è eliminata dal controllo dell'interessato stesso, al quale viene chiesto di confermare la correttezza dei dati riportati.

In conseguenza di questo fatto, tutti i nomi, sia che si presentino in forma standard o in forma corrotta (i casi sono molti, soprattutto per i nati nei primi anni del xx secolo) vengono mantenuti, in quanto *filologicamente* rappresentano una *scelta d'autore*, peraltro sostenuta dalla legge: la forma registrata, anche quando palesemente errata, è quella voluta o accettata da chi ha attribuito il nome e per cambiarla occorre una sentenza di tribunale.

La soglia 5 fissata per le occorrenze impedisce però che le forme peregrine, generate da influenze dialettali o da interferenze di altre lingue, ma soprattutto da errori materiali, riescano a diventare lemmi, aumentando impropriamente il numero dei nomi del patrimonio onomastico; restano però come varianti, preziose, tra l'altro, come testimonianza del mutamento nella conoscenza della lin-

questioni ereditarie, magari con intervento dei tribunali), protraendo il momento della cancellazione del contribuente.

² Con qualche eccezione, tra cui la necessità di documentare un eventuale etimo discutibile o un fatto anomalo; questi nomi tuttavia compaiono eventualmente tra le varianti e mai tra i lemmi.

gua, avvenuto nel corso del secolo: le varianti corrotte, infatti, risultano per lo più reperibili nei primi anni del Novecento, quando la scolarizzazione era bassa, soprattutto nel Sud d'Italia.

Qualche esempio:

Giacomo (147.152). Varianti *Giocomo* (15 occorrenze, attestate tra 1901 e 1976), *Gioacomo* (5, attestate tra 1936 e 1975); [...]

Alterati: [...] F *Giocomina* (8).

Le forme sono irrazionali ma non sono *hapax*. L'allontanamento dalla norma si manifesta anche sulla vocale tonica ed una delle varianti si presenta addirittura come probabile forma di passaggio intermedio. Sorvolando sull'esplicito divieto della legge, credo che *intervenire non sia ammissibile* né sul piano *filologico*, né su quello della *storia del nome*, in quanto si cancellerebbero le tracce di dati reali.

Giovanni (1.006.732). Varianti: *Giovanno* (7), *Giuovanni* (8), *Giuovanni* (6), *Gioanni* (103); al F *Giovana* (61), *Gioanna* (80) [...]

In questo caso le varianti, tutte lontane dallo standard italiano, documentano per lo più l'interferenza del dialetto, ma in un caso anche la reazione ipercorrettiva ad esso.

All'interferenza dialettale saranno da attribuire la chiusura di *o* in *u* (*Giuovanni* ~ dial. *Giuan*), lo scempiamento della geminata (*Giovana*), la mancata introduzione di *v* epentetica presente in italiano (*Gioanni*, *Gioanna*).

Reazione al dialetto sarà *Giuovanni*, che può essere forma di trapasso tra *u* dialettale ed *o* italiano, se non addirittura dittongo irrazionale nell'atona, generato dall'assenza di dittongamento di *o* aperta nel dialetto, contro la dittongazione italiana.

L'ipercorrezione si manifesta inoltre in *Giovanno*, che presenta *-o* finale come regolare segnale di genere in italiano, contro l'eccezione *Giovanni*. Il dialetto non può guidare la scelta, perché la finale cade e quindi si deve ricorrere all'analogia, che in questo caso allontana dalla norma.

Risulta evidente che una normalizzazione in questo caso cancellerebbe importanti tracce della storia linguistica del territorio, che, ancora sostanzialmente dialettale all'inizio del secolo, acquisirà sempre più speditamente la lingua italiana.

Alcune delle incertezze che generano forme corrotte segnalate per i nomi citati si trovano anche in

Giuseppe (1.556.821). Varianti: *Giusseppe* (12, di cui 8 tra Campania, Puglie e Sicilia), *Giuseppo* (9), *Giuseppoe* (5), *Giuseppi* (5), *Giusep* (5), *Giusepe* (150), *Giusepa* (9), *Guiseppe* (54), *Guiseppa* (6), *Guseppe* (102), *Guseppa* (19), *Gioseppe* (7), *Gioseppa* (8).

Sorvolando sui fenomeni già discussi, meritano un commento *Giusseppe*, che con il raddoppiamento della *s* segnala un tratto dialettale meridionale, confermato dalla localizzazione delle occorrenze; *Giusep*, che conserva la soluzione dialettale piemontese; *Guiseppe*, *Guiseppa* e *Guseppe*, *Guseppa*, che nella realizzazione dell'affricata palatale sonora mostrano incertezza grafica condivisa su tutto il territorio nazionale. Il tipo *Giuseppi* è forse prodotto dal richiamo di *Giovanni*.

Nel caso di «**Giulio** (98.586). Varianti: *Giuglio* (15), *Giuglia* (19)», la variante manifesta altra cronica incertezza grafica degli Italiani nella resa dell'esito di *-lj-*. Il medesimo tipo di variante ricorre in **Emilio** (91.676), che al F presenta, accanto al regolare **Emilia** (98001), la forma *Emiglia* (8).

Per quanto riguarda la forme straniere, per facilitare il reperimento si è ritenuto utile distinguere i casi in cui esse avessero lettera iniziale identica in italiano, da quelle in cui il cambio di lingua comportava il cambiamento dell'iniziale. Nei casi in cui l'iniziale resta uguale, le varianti straniere vengono collocate sotto il lemma italiano, dopo le varianti italiane, nell'altro caso si crea un nuovo lemma.

Per la prima serie citiamo il caso di *Emil* (696), che abbiamo collocato sotto *Emilio*, contrariamente a quanto accade per **Jean** (965), con epicentro nella Valle d'Aosta, che diventa invece lemma a sé, come **Johann** (7158), quasi esclusivo del Trentino Alto Adige.

Nel rispetto assoluto della fonte, che non riporta accenti ma segna eventualmente l'ossitonia (unico caso di necessità di accento in italiano) attraverso un apostrofo finale, abbiamo evitato ogni nostra intrusione, conservando solo il segno ufficialmente usato, quando presente. Es. **Mimi'** non *Mimi*, come invece sarebbe ragionevole. Abbiamo evitato di trasformare questo segno che evidenzia la sillaba tonica, perché le *e* ed *o* toniche nelle varie regioni italiane non presentano il medesimo timbro (a volte sono aperte, a volte sono chiuse, a dispetto dell'etimo). Modificare il segno che rende il timbro, da una parte creerebbe un'incongruenza con la situazione reale del paese, dall'altra potrebbe talora addirittura cancellare le tracce del suffisso presente nel nome.

Per quanto riguarda l'etimologia, per ragioni di praticità e come contributo alla divulgazione, gli etimi greci vengono riportati in caratteri latini. Altrettanto vale per i nomi arabi.

1.2. Selezione del lemma

Siccome **NPI** intende offrire un quadro dei nomi individuali presenti sul territorio e si è deciso di accogliere tutti i nomi dei nati in Italia nel Novecento, va da sé che per la scelta del lemma non si può fare riferimento né alla forma della lingua comune, né alla frequenza. Scartata l'ipotesi della partenza dall'etimologia, che avrebbe prodotto entrate lunghe e complesse, si è deciso di fare *principale* riferimento alla coincidenza con la forma propria dell'italiano standard, *sostenuta dal predominio numerico*, ma di riconoscere come lemmi anche i nomi che non potevano trovare posto sotto un lemma italiano, in quanto esotici o comunque stranieri privi di corrispondenza in lingua italiana. Tra gli esempi possiamo portare l'arabo **Habib** (5) o l'indiano **Krishna** (13).

A questi si sono aggiunte, come già detto, le versioni straniere di nomi esistenti in italiano, quando il cambio di lingua produce cambio di iniziale (questione di praticità nella ricerca).

Sono stati collocati a lemma anche ipocoristici aferetici, soprattutto quando sostenuti da una solida tradizione medievale. Ne è un esempio **Cia** (17), attestata a Pistoia già nel sec. XIII, che nella ricerca si sarebbe persa sotto **Lucia** (402.959), di cui rappresenta una forma aferetica.

Costituiscono lemma anche alcune varianti particolarmente diffuse e sostenute da antica consuetudine, spesso territorialmente caratterizzata. È il caso di **Piero** (70.012), variante di **Pietro** (415.203), attestata fin da epoca medievale e attualmente caratteristica dell'Italia settentrionale e centrale (epicentro in Toscana).

A creare il diritto di entrata come lemma gioca un ruolo anche il sostegno agionimico. **Bernardino** (9.680), alterato di **Bernardo** (15.992) e che pertanto dovrebbe collocarsi sotto quest'ultimo, assume autonomia onomastica in quanto fa riferimento a S. Bernardino di Siena e non a S. Bernardo di Chiaravalle o a S. Bernardo d'Aosta.

Le entrate sono al M quando il nome è ambigenere o originariamente M, ma al F quando il M risulta un'estensione del F. Un esempio è offerto da **Rosa**

(563.663), nome chiaramente F, da cui dipende l'estensione M Roso (11). Altrettanto vale per **Caterina** (284.103), affiancata da **Caterino** (395), **Cristina** (179.858), cui si affianca **Cristino** (366), mentre **Cristiano** (28.105) prevale su **Cristiana** (17.540). La scelta è del resto significativamente sostenuta dai numeri.

Relativamente ai criteri per la selezione del lemma possiamo dunque dire che si sono fissati alcuni punti fermi, ma non si è utilizzato mai uno schema rigido, che non consentisse deroghe. Poiché **NPI** è elaborato ancora da esseri umani, abbiamo pensato di lasciare spazio alla possibilità data al pensiero di valutare caso per caso.

1.3. La scheda

La scheda è così organizzata:

Lemma (M o F) - **lemma corrispondente** (F o M)

Varianti

Forme e varianti straniere

Alterati

Ipocoristici

Composti

1.4. Contenuti

I contenuti della scheda, disposti in formazione variabile, coerentemente con l'impostazione del discorso, riguardano sistematicamente l'*etimologia*, la *documentazione storica* (tendenzialmente dall'epoca romana, ma con particolare attenzione al periodo medievale), la *distribuzione sul territorio*, l'individuazione del centro di probabile diffusione. Per i nomi più diffusi compaiono anche il *rango nazionale* e quello *regionale*.

Quando si tratta di agionimi, vengono citati i principali santi di riferimento, quando si tratta di nomi laici, si cercano motivazioni dell'origine e della diffusione. Quando esiste, si evidenzia anche il collegamento con la letteratura.

Quasi sempre vengono nominati i personaggi importanti, portatori del nome.

Per i nomi più diffusi o particolarmente rilevanti, vengono costruiti grafici della diffusione cronologica che di quella regionale (in valori assoluti).

Grafico 1. Diffusione cronologica del M *Carmine*

L'esempio mostra l'andamento della diffusione di un nome tradizionale, la cui curva accompagna senza troppe divergenze la crescita demografica del Paese fino agli anni Sessanta; contestualmente ne attesta il successivo declino, determinato da un forte cambiamento culturale.

Grafico 2. Diffusione cronologica del F. *Cristina*

L'esempio documenta il cambiamento delle tendenze onomastiche a partire dagli anni Sessanta, testimoniato da alti picchi improvvisi che tendono ad esaurirsi velocemente.

Grafico 3. Diffusione regionale del M *Carmine*

L'esempio mostra la netta caratterizzazione meridionale del nome, che ha epicentro in Campania.

A documentare la ricchezza del patrimonio onomastico italiano si riporta qui l'esempio dei dati relativi alle forme nominali che fanno capo a **Carmine**:

Carmine (M 112990) - **Carmina** (F 11140). Varianti: *Carmino* (M 51), *Carmene* (M 7) - *Carmena* (F 92). Alterati: *Carminino* (M 8) - *Carminina* (F 7), *Carminella* (F 414), *Carmenella* (F 11), *Carminetto* (M 15) - *Carminetta* (F 159), *Carminuccio* (M 54) - *Carminuccia* (F 64). Composti: *Carminantonio* (M 452), *Carmineantonio* (M 42), *Carminantonia* (F 14).

Grafico 4. Diffusione regionale del F *Cristina*

L'esempio mostra la diffusione diversificata del nome su tutto il territorio, con localizzazione prevalentemente settentrionale, ma, rispetto al precedente, differenziazione minore tra Nord e Sud, come accade per la maggior parte dei nomi di moda recente.

1.5. Esempi di schede

Si riportano qui di seguito alcune schede come esempio dell'impostazione del lavoro, atte, tra l'altro, a documentare l'importanza dei santi locali nelle scelte onomastiche fino alla metà del Novecento³ e il loro calo successivo dell'incidenza, la ricca documentazione medievale che contribuisce a delineare la storia del nome, la ricaduta della letteratura.

³ Come noto, l'importanza della componente agiografica nell'onomastica italiana, come in quella di tutti i Paesi prevalentemente cattolici, è legata alle disposizioni del concilio di Trento. Per approfondimenti cfr. A. Rossebastiano, D. Cacia, *Rinnovamento onomastico e riforma cattolica*, in corso di stampa.

Bonaria (F 4065) - **Bonario** (M 12). Varianti: *Buonaria* (F 35). Alterati: *Bonarina* (F 119) - *Bonarino* (M 44).

Ormai ridotto a pochissime attestazioni (dal 1981 oscilla tra 1 e 2 attestazioni all'anno), è un nome tradizionale sardo che ha avuto in passato una discreta diffusione. Concentrato per quasi due terzi in provincia di Cagliari, il nome riflette la devozione per la vergine di Bonaria, patrona di vari centri dell'isola e venerata nel santuario della Bonaria a Cagliari. Il santuario, eretto tra il 1324 e il 1326 dagli Aragonesi sul colle da cui portarono l'assedio a Cagliari pisana, accoglie una statua lignea della Madonna, miracolosamente approdata ai piedi della collina di Bonaria il 25 marzo 1370: secondo la leggenda una tempesta aveva sorpreso in mare una nave in viaggio dalla Spagna all'Italia. I marinai, per evitare il naufragio, iniziarono a liberarsi dal carico e gettarono in acqua anche una cassa contenente una statua della Madonna. Nel momento preciso in cui la cassa toccò le onde, la tempesta si placò e la nave fu risparmiata. La statua raggiunse la costa dove fu raccolta dai frati Mercedari che la portarono al santuario con grandi onori. Ancora oggi davanti alla chiesa una colonnina ricorda il punto del miracoloso ritrovamento.

Da allora la vergine di Bonaria viene venerata come protettrice dei naviganti e in molte feste locali (per es. a Terralba, Or) la statua viene portata in processione sul mare con un corteo di barche. La vitalità di questo culto è ulteriormente confermata dal gran numero di ex-voto conservati presso il museo del santuario.

Va segnalato che alla base del nome non è l'agg. *bonario*, come potrebbe all'apparenza sembrare nell'estensione maschile, bensì il catalano *Bonaire* 'buona aria'. E. P.

Gavino (M 7048) - **Gavina** (F 3293). Varianti: *Gavin* (M 8). Alterati: *Gavinuccio* (M 97) - *Gavinuccia* (F 133), *Gavinella* (F 19).

Tipico della Sardegna, dove è attestato con 6452 occorrenze, per lo più concentrate in provincia di Sassari, è sostenuto dal culto locale per S. Gavino, soldato romano che la tradizione vuole martirizzato a Porto Torres nel IV secolo, insieme ai suoi compagni: Proto e Gennaro. Con questi ultimi è compatrono, oltre che di Porto Torres, di Sassari e dell'intera sua diocesi, di Elini, Monti (Ss), Gavoi (Nu), Camposano (Na). S. Gavino Monreale è comune in provincia di Cagliari, sviluppatosi intorno alla trecentesca chiesa dedicata al santo.

Il suo culto si diffonde intorno all'anno Mille, testimoniato dai *Condaghe di S. Gavino di Porto Torres* (XI sec., Dettori 1994, 487), narrazione agiografica su cui si fonderà il poema quattrocentesco *Sa Vittu et sa Morie, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* di Antonio Cano (ivi). L'importanza di questo santo in Sardegna è sottolineata dalla denominazione di *santugavini*, *santugavini*, *santugavini* attribuita al mese di ottobre, quello in cui, al 25, si celebra la sua festa. Riconosciuto protettore dei raccolti, viene invocato in particolare il 25 aprile, giorno delle 'rogazioni'. Un'imponente processione in onore suo e dei suoi due compagni si svolge il 3 maggio a Porto Torres, partendo dalla basilica di S. Gavino per raggiungere la chiesetta di Balai, accanto alla quale, in una grotta che si riconosce come luogo della loro prima sepoltura, vengono depositate le tre statue dei santi, che un'altra processione, in ricordo della traslazione, preleverà il lunedì di Pentecoste per riportarle nella basilica.

Dal punto di vista etimologico le possibilità derivate sono due. L'alternanza frequente tra *-b-* e *-v-* nel tardo latino consente il collegamento con il nome personale romano *Gabinus*, tanto più che nelle carte sarde più antiche si rileva oscillazione tra quest'ultimo e il più frequente *Gavinus*. In tal caso si tratterebbe di un nome etnico, utilizzato per indicare la provenienza da *Gabii* o *Gabium*, due località del Lazio. Se invece si pensa ad un originario *Gavinus*, *Gavinus*, si dovrà prevedere un collegamento diretto con gentilizi latini, di tradizione etrusca come *Gavenius*, *Gavinna* (Tagliavini 1972, I, 363). *Gavinus* e *Gavinna* risultano bene attestati soprattutto nell'Italia meridionale, a partire da Roma, con qualche presenza anche in Emilia (CIL).

In uso senza interruzione per tutto il secolo (1900: 15; 1994: 5), presenta apice nel 1949 con 146 attestazioni. Lo sviluppo della curva di diffusione è sostanzialmente analogo per l'estensione F, che tocca il culmine nel 1952 con 78 occorrenze.

È di origine sarda Gavino Ledda, autore di *Padre padrone*, romanzo che ottenne un deciso successo anche nella versione cinematografica dei fratelli Taviani (1977). A. R.

Guiscardo (M 113). Continua il soprannome di Roberto I, figlio di Tancredi d'Altavilla, duca di Puglia, Calabria e di Sicilia dal 1059, detto appunto 'il Guiscardo', cioè 'l'astuto'. Si afferma in Italia dal XII secolo, sebbene un *Guichardus* risulti attestato a Camerino, nelle Marche, nell'811 (MOR). Le fonti medievali registrano il nome sotto varie forme: *Guiscardus* a Lucca nel 1103 (Brattò 1953, s.v. *Guicciardus*), ad Anagni nel 1104 (MOR), a Camaldoli nel 1133, a Firenze nel 1151 e in numerosi altri documenti di area toscana (Brattò 1953); *Viscardus* ad Amalfi nel 1102-1108 (Brattò 1953); *Wiscardus* nel 1153 (MOR) e ad Arezzo nel 1177-1180 (Brattò 1953, s.v. *Guicciardus*). In Piemonte si registrano *Guiscardus*, *Guiscardinus* a partire dal 1203 (BSSS 180), *Gbiscardus* nel 1253 (BSSS 161), *Viscardus* dal 1226 (BSSS 5). Di tradizione normanna, vede alla base il normanno **Wiscard* o **Whiskard*, dove s'individuano il nordico *viskr* 'pronto, scaltro' e **hardbu-* 'forte'. Cfr. anche l'a. fr. *guischart*, *guichart*, aggettivo del lessico comune che conserva il significato di 'sagace' (REW 9558, dall'a.nord. *Wisker*).

Il nome piacque al Boccaccio, che lo attribuì all'amante infelice di Ghismonda, ucciso dal padre di lei, Tancredi, principe di Salerno, nella prima novella della quarta giornata del *Decamerone*.

Oggi meno vitale di un tempo, si disperde sul territorio, con maggiore concentrazione nelle aree centro-settentrionali: Veneto 19, Emilia Romagna 18, Toscana 17, Lombardia 14, Piemonte 10. Ultima registrazione nel 1983.

A. R.

Ramiro (M 237) - **Ramira** (F 22). Varianti: *Remiro* (M 62) - *Remira* (F 18).

Nome spagnolo d'impronta germanica, risale all'unione di due elementi, di cui il primo non facilmente individuabile. Le attestazioni antiche di area iberica che conoscono *Rademimrus*, *Ragimirus* (Viejo Fernández 1998) giustificano due diverse interpretazioni che pongono alla loro base rispettivamente **rē-dba-* 'consigliere saggio' o **ragina-* 'consiglio'. Il secondo elemento è invece sicuramente **mērija-* 'illustre, famoso'. Secondo De Felice 1986 il nome è documentato in testi medievali sotto varie forme latinizzate: *Ranimirus*, *Ranmirus* e poi *Ramirus*. Tuttavia i documenti medievali di area centrale raccolti dal MOR attestano una sola volta la forma *Ramiro* (ma secondo altri *Rainerius*), precisamente nel 1060 in Sabina (MOR). Segnaliamo l'esistenza di *Ramerius* a Romagnano Sesia nel 1228 (*ArchMediOn*).

Nel VI secolo visse S. Ramiro, monaco del monastero di S. Claudio, presso Léon in Spagna, martirizzato dai Visigoti. È festeggiato l'11 settembre.

Il nome divenne popolare in Italia soprattutto per motivi artistici più che per motivi religiosi, grazie al principe Don Ramiro, protagonista de *La Cenerentola* di Rossini (1817).

Presente su tutto il territorio nazionale, ad eccezione del Molise, prevale nettamente nel nord-est, tra Veneto (48 occorrenze maschili, 5 femminili) e Friuli Venezia Giulia (28 M, 6 F). Seguono la Campania (28 M), la Toscana (22 M, 4 F), la Lombardia e il Lazio (18 M per regione). Saltuariamente imposto lungo tutto l'arco del Novecento, raggiunge l'apice delle presenze nel 1931: in quell'anno 8 bambini furono chiamati *Ramiro*. Il femminile vive dal 1906 al 1965, sempre come *apax* annuale. La variante, in uso al maschile dall'inizio del secolo al 1989 e al femminile dal 1904 al 1958, si distribuisce soprattutto in Veneto (37 M, 2 F) e nelle regioni settentrionali (Emilia Romagna 5 M, 2 F; Friuli Venezia Giulia 4 M, 2 F; Lombardia 3 M, 5 F; Piemonte 3 F). *Remiro* registra però 6 presenze anche in Sicilia.

D. C.

NPI è cronologicamente preceduto da **DNI** (E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986, pp. 410), che, anticipato a sua volta da numerosi lavori fondamentalmente divulgativi e di contenuto molto più limitato, ha di fatto attirato l'attenzione sul tema in prospettiva nazionale.⁴

La fonte dell'opera è costituita dagli elenchi degli abbonati al telefono nel 1981, che ovviamente si riferiscono solo a una parte (piuttosto limitata) dei residenti e risentono di una disomogenea distribuzione che rende prevalente la città sulla campagna, il repertorio maschile su quello femminile, il mondo dei benestanti sulla massa popolare.

Il dizionario comprende circa 10.000 forme nominali, cioè, come chiarisce l'autore, le unità onomastiche «che, pur avendo lo stesso etimo e la stessa tradizione e motivazione di una o più altre, si distinguono da queste per proprie caratteristiche fonetiche e/o morfologiche, o anche semplicemente grafiche» (DNI,

⁴ I precedenti sono segnalati nell'*Introduzione* a NPI.

12). Nel conteggio entrano, quindi, non solo i lemmi ma anche le varianti, gli alterati, i derivati e i composti citati sotto il medesimo lemma.

Dal repertorio vengono inoltre esclusi tutti i nomi stranieri, eccetto quelli che risultano avere alta diffusione anche tra i residenti italiani.

Fonte: elenchi telefonici del 1981

Numero di nomi (entrate): non indicato

Soglia: non indicata

La struttura del dizionario prevede l'indicazione del lemma con il numero di occorrenze, seguito da varianti, ipocoristici, alterati (tutti con relativo numero di occorrenze), abitualmente prima nella serie M, poi in quella F. Seguono poi indicazioni sulla distribuzione nello spazio, l'etimo, la storia del nome, riferimenti storici o letterari.

2. DIZIONARI DEI COGNOMI

Come noto, i cognomi, salvo i patronimici e i toponimici, hanno origine dal nome aggiunto medievale, che può essere basato su soprannomi (caratteristiche fisiche, morali, etnia, metafore...), attribuiti per distinguere un individuo da altri che portavano il medesimo nome individuale. La formazione è popolare e si esprime nella lingua localmente utilizzata, vale a dire nel dialetto dell'area di germinazione.

La forte diversificazione linguistica sul piano dei sostrati, degli adstrati e dei superstrati che investe il territorio nazionale rende insidiosa l'interpretazione unilaterale dei cognomi, che per etimo, significato e storia possono avere valenze molto diverse nelle varie zone. Per una corretta valutazione dei cognomi italiani occorre, a nostro avviso, partire dai dizionari regionali e solo successivamente realizzarne la sintesi nazionale, evidenziando le differenze.

Per questa ragione, affrontando l'analisi dei cognomi abbiamo ritenuto opportuno cominciare con quelli di una singola regione: il Piemonte. Nella nostra intenzione lo schema in formazione servirà come modello per la successiva estensione alle altre regioni italiane.

Dal 2015 sulla rivista «Studi Piemontesi» è cominciata la pubblicazione a puntate (due all'anno) a cura di A. Rossebastiano, E. Papa, D. Cacia delle schede

di *Onomastica piemontese*, destinate a formare **DCP**, cioè il *Dizionario dei cognomi piemontesi*.

Con questo lavoro s'intende approntare un repertorio dei cognomi con epicentro in Piemonte. La moderata (anche se non esigua) estensione territoriale consente un esame approfondito della variazione nelle subaree, dei valori semantici acquisiti, spesso non condivisi da tutta l'Italia, e della significatività delle diverse forme cognominali, oltre ad una dettagliata documentazione del processo formativo attraverso le testimonianze medievali, ricavate dalla banca dati *Archi-MediOn*⁵ e da una lunga serie di tesi di laurea e di dottorato realizzate negli ultimi cinquant'anni da allievi dell'Università di Torino, dapprima sotto la direzione di Giuliano Gasca Queirazza, poi di Alda Rossebastiano, Elena Papa, Daniela Cacia.

Proprio l'impronta dialettale, la diversificazione possibile di etimo e di significato nelle varie zone, la necessità di particolare approfondimento hanno suggerito alcuni cambiamenti di struttura rispetto al citato **NPI**, relativo invece a tutto il territorio nazionale.

La fonte di **DCP** è la medesima utilizzata per **NPI**, vale a dire l'archivio del Ministero delle Finanze, dal quale è stata estratta la banca dati *ArchiCoPie* (Archivio Cognomi Piemontesi).⁶

Nel **DCP** ciascuna forma cognominale diversificata sul piano morfologico o su quello fonetico costituisce un'entrata di cui vengono offerti sia i dati di consistenza generale in Piemonte che della distribuzione nelle singole province. Di seguito vengono elencati i composti.

Quest'ultimo dato risulta importante in Piemonte, in quanto la regione è in gran parte montana e quindi conosce insediamenti minimi all'interno dei quali le forme cognominali hanno avuto necessità di un'aggiunta con funzione di determinante per il riconoscimento dei nuclei familiari e quindi delle persone.

La soglia minima per il momento non è stabilita: probabilmente si manterrà intorno alle 5 occorrenze, ma è possibile che si possa abbassarla ulteriormente.

Fonte: codice fiscale

Numero di cognomi (entrate): da definire

Soglia minima: 5 occorrenze nella prospettiva attuale, ma eventualmente modificabile

⁵ La banca dati, organizzata e gestita da Elena Papa, contiene al momento 110.000 entrate, ricavate dallo spoglio di documenti editi ed inediti relativi al Piemonte.

⁶ Organizzata e gestita da Elena Papa.

Qui di seguito riportiamo la parte iniziale della scheda dedicata a **Barbero**.

Antroponimia piemontese

BARBERO 7300 (CN 2738, TO 2016, AT 1236, VC 615, NO 389, AL 306)

Composti:
 Barbero Falchetto 24 (VC 23, TO 1)
 Barbero Piantino 14 (VC)
 Barbero Vignola 36 (VC 35, CN 1)

Cognome di tipo soprannominale, derivante da una indicazione di mestiere.

Alla base si pone il lat. *barbarius* «chirurgus sic dictus a tondenda barba» (DC), nell'Italia settentrionale divenuto *barberius* «barbitonsor» (DC), corrispondente all'it. *barbiere*. Da ricordare che nei secoli passati il barbiere praticava anche la bassa chirurgia.

La forma in lemma è quella maggiormente attestata in Piemonte e riflette l'adattamento italiano, con appoggio vocalico finale, del dialettale *barber*, presente in diverse aree della regione (Tonso 2008), in alternativa al più diffuso *barbè* 'quegli che rade la barba e tosa i capelli: voce oggidi pressochè confinata in contado' (DSA).

Come si può osservare, la scheda di **Barbero** non comprende le varianti morfologiche **Barberis**, **Barbera**, **Barberi**, **Barberio**, alle quali sono riservate singole entrate.

Del cognome si offrono i seguenti dati:

- categoria di appartenenza
- eventuale rango (solo per i cognomi a più alta diffusione)
- etimo
- significato
- documentazione medievale
- segnalazione dell'eventuale presenza del cognome nelle aree extra-europee interessate dalla emigrazione piemontese
- eventuali personaggi celebri portatori del cognome.

Le schede sono corredate di istogrammi che presentano la frequenza assoluta del cognome secondo le province e da cartine che evidenziano la frequenza relativa rapportata al numero degli abitanti. I due dati possono risultare molto discrepanti, in quanto il Piemonte comprende province di grande estensione, come quella di Cuneo (che noi chiamiamo 'la provincia granda'), accanto ad altre molto esigue, come ad esempio, quella di Asti.

Si osservi ad esempio l'istogramma relativo a **Barbero**.

Grafico 5. Diffusione per provincia del cognome *Barbero*

L'analisi separata delle diverse forme morfologicamente differenziate consente di collocarle esattamente sul territorio regionale, mettendo in evidenza le zone d'uso prevalente del M, della soluzione notarile in *-is*, di quella più prossima al lat. medievale, di quella in *-i*.

Considerando questi dati, sarà poi possibile evidenziare specifiche tendenze, che in qualche caso si sono già ampiamente rivelate nelle subaree (ad esempio la collocazione in provincia di Novara, già lombarda sul piano linguistico, dei cognomi in *-i*).

Grafico 6. Carta della distribuzione del cognome *Barberis* in Piemonte Grafico 7. Diffusione per provincia del tipo cognominale *Barber-*

Come si può osservare, restano escluse tutte le forme in *-iere* / *-ieri*, in quanto risultano non tipiche del Piemonte.

Per il controllo dell'epicentro nazionale si utilizza la banca dati *gens.labo.net*

Alla fine dell'esame dettagliato delle forme dipendenti dalla medesima base trovano posto le osservazioni generali, consistenti in un commento sulle valutazioni storiche, linguistiche e distribuzionali dei vari cognomi.

Nella medesima collezione di cui fa parte **NPI** è collocato **CI** (E. Caffarelli, C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008, 2 voll., pp. L + 1822), il più completo studio dei cognomi italiani al momento realizzato. La fonte utilizzata, ancora individuata negli elenchi telefonici, mantiene la criticità di fondo delle opere che di essa si sono servite, tra cui il **DNI**, di cui si è parlato, e il **DCI**, di cui si dirà.

Fonte: utenze telefoniche 1999/2000 (*non rappresentano la realtà del territorio italiano*)
Numero cognomi: circa 35.000 articoli (*sono escluse le forme straniere moderne, salvo eccezioni*)
Soglia minima: 200 occorrenze (*mancano moltissimi cognomi*)

2.1. La scheda:

- lemma
- etimologia
- eventuali attestazioni storiche
- rango, frequenza assoluta e relativa
- distribuzione areale

Lemma: una o più voci, senza indicazioni quantitative (**Arrèsta; Asinari, Asinaro; Avellina, Avellini, Avellino**). L'assenza delle occorrenze crea molti problemi d'interpretazione dei flussi.

Consistenza numerica: solo saltuariamente presente nel commento, soprattutto in relazione ai ranghi, è frutto di stima e di proiezioni.

Accenti: vengono introdotti dagli autori, sistematicamente sulle voci tronche e proparossitone; per facilitare la lettura agli stranieri vengono talora applicati anche sui parossitoni dove la lingua italiana non li prevede (*Buràglia, Ghìggia*). Sui monosillabi la presenza dell'accento è oscillante: *Del Pra / Del Prà; Bo / Bò*.

L'introduzione dell'accento crea molti problemi, come evidenzia il caso dichiarato di «Àspesi. D'etimo e d'accentazione incerta...».

Nel caso di cognomi che terminano in *o* oppure *e* toniche, l'accento che segna il grado di apertura risponde alle regole dell'italiano di tipo toscano, ma siccome

i cognomi sono di origine dialettale e quindi necessariamente riflettono anche la fonetica locale, questo intervento altera la situazione reale. Es.: **Néro**, con riferimento a chi ha capelli o colorito scuro, porta correttamente una *é*, ma, considerato che l'epicentro del cognome si trova nell'estremo Sud d'Italia, dove non esistono vocali toniche di timbro chiuso, l'indicazione confonde più che aiutare.

Varianti: vengono abitualmente soppresse le innumerevoli varianti fonetiche e quindi scompaiono le particolarità, che sono sempre molto importanti sul piano linguistico e utili per la storia della lingua. Restano solo le varianti morfologiche.

Quando le varianti compaiono – raramente e senza che ne emergano le ragioni – generano spesso dubbi lasciati aperti. Es.: **Avantaggiati**, **Avantaggiato**, **Aventaggiato**, **Avvantaggiato**. Le varianti presenti sono facilmente giustificabili sul piano linguistico, ma la mancanza di numeri non consente di valutare, ad esempio, se la forma **Aventaggiato**, che viene rilevata a Castrignano de' Greci, con le migrazioni del secondo dopoguerra si sia spostata ad Alessandria, dove, come risulta dalla nostra banca dati, si trovano 3 portatori, o se il processo migratorio è invece inverso (e più antico), come probabile, considerato il prevedibile scempiamento delle geminate (o, se si vuole, l'assenza di raddoppiamento fonosintattico) nel Nord e non nel Sud.

CI è cronologicamente preceduto da un altro importante lavoro, noto come **DCI** (E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 351).

Come nel caso dei nomi individuali, a De Felice dobbiamo il primo dizionario che intende offrire una raccolta corposa «dei cognomi abitualmente in uso in Italia» (DCI, 12).

La fonte è ancora una volta l'elenco telefonico, relativo però al 1974-75 «completo e sistematico per le città capoluogo di provincia, parziale e limitato a casi particolari... per i centri abitati secondari» (DCI, 13).

Lo spoglio ha consentito di raccogliere circa 100.000 forme cognominali (varianti grafiche comprese), tra le quali ne sono state scelte e studiate 15.000, raggruppate in 1776 lemmi.

Fonte: elenchi telefonici 1974/75

Numero di cognomi (entrate): 1776

Soglia: non indicata

Il *lemma* (privo d'indicazione del numero di occorrenze) è seguito da varianti, derivati, alterati.

La scheda prevede indicazione sintetica della distribuzione territoriale, etimo, significato, eventuali dati storici e culturali, opportuni commenti linguistici.

3. CONCLUSIONI

Il quadro qui evidenziato, necessariamente parziale, dei grandi dizionari dedicati all'onomastica in Italia sottolinea l'interesse suscitato dal tema e le risposte degli ultimi decenni.

L'analisi ha messo in luce problemi e difficoltà ai quali i diversi autori hanno dovuto fare fronte, superandoli più o meno brillantemente. Alcuni punti deboli restano, come inevitabile di fronte a lavori di consistenza importante.

Nell'insieme la più grande novità ci pare resti il superamento dell'uso di una fonte come gli elenchi telefonici, che in passato, pur nei suoi evidenti limiti, poteva essere significativa, ma che col trascorrere degli anni e la diffusione della telefonia mobile diventa sempre meno rappresentativa. Il passaggio ai dati estratti dal codice fiscale, che raggiunge sostanzialmente tutta la popolazione residente, consente un panorama più aderente alla realtà. I dati ovviamente aumentano esponenzialmente e ciò genera problemi di gestione di non poco conto, che tuttavia la moderna tecnologia consente di dominare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CI = Caffarelli, Enzo / Marcato, Carla (2008): *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*. Torino: UTET, 2 voll., pp. L + 1822
- DCI = De Felice, Emidio (1978): *Dizionario dei cognomi italiani*. Milano: Mondadori.
- DCP = Rossebastiano, Alda / Papa, Elena / Cacia, Daniela (eds.) (2015-): «Onomastica piemontese», *Studi Piemontesi* 44, (1), 47-68; (2), 393-404; 45, (1), 593-602; (2), 595-602.
- DNI = De Felice, Emidio (1986): *Dizionario dei nomi italiani*. Milano: Mondadori.
- NPI = Rossebastiano, Alda / Papa, Elena (2005): *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*. Torino: UTET, 2 voll., pp. XLVII + 1357.
- Rossebastiano, Alda / Cacia, Daniela: "Rinnovamento onomastico e riforma cattolica", in *Bibbia e scrittura letteraria tra Renovatio Ecclesiae e Riforma cattolica in Italia nel sec. XVI*.